

§ 3.

Persuasi i primitivi Cristiani della debolezza della natura umana, procuravano di schivare que' luoghi e quelle circostanze, che potevano dare loro occasione di operare o di pensar male.

I. Ma essendo i nostri maggiori persuasi della debolezza e della miseria della umana natura, e sapendo benissimo che trovandosi nelle occasioni si mettevano in pericolo di operare, o almeno di pensare malamente, ricusavano d'intervenire a quelle conversazioni o adunanze, onde poteano avere qualche motivo di peccare o colle opere o colle parole. Perciocchè ricordavansi delle regole dell'Apostolo S. Paolo, il quale avea detto non doversi nominare appresso di noi la fornicazione, nè qualunque sorta d'immondezza (1), e che solamente le cose vere e oneste, giuste e sante erano convenevoli al nome Cristiano (2), e che richiedevasi da noi, che da ogni specie e da ogni apparenza di male ci riguardassimo (3). Tenevano inoltre bene impressi nella memoria i sentimenti dell'Evangelista Giovanni, il quale nella Epistola prima al capo secondo (4) disse, *che colui che ama il mondo è privo di carità verso il Padre: perciocchè tutto ciò che è nel mondo, è concupiscenza degli occhi e superbia della vita.* Quindi è che studiavansi di essere cauti, di non ritrovarsi mai in verun luogo, nè in veruna adunanza di persone, che potesse cagionare in essi qualche cattivo commovimento.

II. Or siccome pareva loro che il Teatro potesse nuocere alla purità dell'animo, e forse anche del corpo, nè la curiosità, nè altro motivo era valevole a determinarli di ritrovarsi qualche volta presenti alle comiche o alle tragiche rappresentazioni. Rendono di questa verità testimonianza Taziano nella sua orazione contro de' Greci (5), S. Giustino

(1) *Ad Ephes.*, c. v, v. 1.(2) *Ad Phil.*, c. iv, v. 8.(3) *Ad Thesal.*, c. v, v. 22.

(4) Ver. 15 e 16.

(5) Num. xxii.

Martire maestro dello stesso Taziano nell'Apologia prima (1), e Tertulliano nell'Apologetico al capo quarantesimo secondo (2), dove attesta che non andavano i Cristiani agli spettacoli. Poco prima, nel capo trentesimo settimo, avea detto che « i fedeli nè colle parole, nè colla vista, nè col- » l'udito aveano che fare colla impudicizia del teatro ». Erano pertanto i fedeli accusati da' loro nemici di rozzezza, perciocchè si astenevano da questa sorta di divertimenti. Per la qual cosa così parla appresso Minucio Felice, nel citato Dialogo intitolato *Ottavio*, l'idolatra Cecilio (3): « Voi » frattanto sospesi e solleciti vi astenete dagli onesti pia- » ceri. Non vedete voi gli spettacoli, non intervenite alle » pompe, e senza di voi si celebrano i conviti ». Ma risponde all'accusa colle seguenti parole Minucio (4): « Noi, » che siamo cogniti pe' nostri costumi e per la nostra ve- » recondia o pudore, che vogliamo dire, meritamente schi- » viamo i vostri cattivi piaceri, le vostre pompe e gli spet- » tacoli, la origine de' quali sappiamo essere superstiziosa, » e ne condanniamo le nocevoli blandizie e allettamenti... » Poichè non è minore il furor della scena, quantunque » sia in essa più lunga ovvero più facile la turpitudine. Ora » il mimo espone o mostra gli adulterj, ora l'effeminato » istrione mentre finge l'amore, lo imprime nell'animo di » chi lo vede ».

III. Ma è omai tempo che noi veggiamo per quali cagioni i nostri antichi si astenessero da' teatrali divertimenti. Abbiamo già noi osservato nel primo Libro di questo Trattato, che una delle molte cause per le quali i Cristiani, che ne' primi secoli della Chiesa fiorirono, non erano soliti d'intervenire a questi giuochi, era l'aver eglino saputo che la origine degli spettacoli era superstiziosa, e che coloro, i quali avessero voluto intervenirvi, avrebbero corso pericolo di fare qualche atto d'idolatria (5). Lasciata pertanto a parte questa ragione, esaminiamo le altre, che accennano i Santi Padri nelle loro Apologie e negli altri libri, che composero per istruzione e per utilità de' fedeli.

(1) Num. iv. (2) Pag. 135. (3) Pag. 8. (4) Pag. 26. (5) Vol. I, p. 227.

IV. Adunque i gesti e le parole oscene di coloro, che rappresentavano le tragedie o le commedie, era uno dei principali motivi pe' quali si ritiravano i Cristiani da questa sorta di trattenimenti. Taziano nella mentovata orazione scritta contro de' Greci idolatri (1): « Vidi io sovente (dice) » un certo rappresentatore di favole, e quando il vidi mi » maravigliai, e dopo che mi maravigliai di lui, lo disprez- » zai, mentre osservai ch' egli era internamente diverso » da quello che esternamente mentiva di essere. Era egli » molle ed effeminato, ed or gli sfavillavano gli occhi, » or alzava le mani, or le abbassava, or in qua e or in là » le volgea, talchè pareva che fosse privo di senno; or » sembrava a Venere, or ad Apolline somigliante, e dimo- » stravasi accusatore de' vostri dei, e compendio di super- » stizione, e vituperatore delle azioni degli eroi, e istrione » degli ammazzamenti, e dimostratore degli adulterj e del- » l'avarizia, . . . quantunque per altro da tutti i Gentili era » lodato. Io pertanto, che osservai rappresentarsi falsamente » da lui tante cose, detestai la empietà di lui, e la profes- » sione, e ancor la persona ». Lo stesso conferma Teofilo Antiocheno nel libro terzo indirizzato ad Autolico, dove dice: « Rappresentasi da' vostri attori nelle tragedie l'adul- » terio, o Gentili, non solamente commesso dagli uomini, ma » eziandio da' vostri numi, e pure sono i rappresentanti di » somiglianti sozzure da voi medesimi premiati ». A Teofilo possiamo aggiugnere Tertulliano, il quale nel quindicesimo capo del suo Apologetico scrive che gl'ingegni lascivi molte cose inventavano a onta e disonore de' numi per dar piacere al popolo che li adorava. Considerassero pertanto i Gentili le lepidzze de' Lentuli e degli Ostilj, e vedessero se ne' teatri si ridesse pe' mimi o per gli Dei. Osservassero inoltre che le lettere degl' istrioni dimostravano la sordidezza e le sozzure delle loro medesime deità, mentre rappresentavano Cibele innamorata di un pastore, e svergognavano colle parole e co' gesti loro la maestà di que' numi, i quali sebbene non si danno, con tutto ciò erano creduti veri ed erano venerati da-

(1) Pag. 279.

gl' idolatri. Lo stesso autore nel libro sopra gli spettacoli al capo decimo: « Il teatro (dice) è il sacrario di Venere. Per » la qual cosa i censori anticamente, mentre cominciarono » a introdursi i giuochi scenici, distruggevano i teatri, » provvedendo così alla costumatezza, la quale altrimenti » avrebbe percolato per la incontinenza che quivi si rap- » presenta. . . : Laonde Pompeo il Grande, sebbene minore » pel suo teatro, avendo fabbricato quella ròcca di tutte le » sozzure, per paura che ciò col tempo non dovesse dimi- » nuire la sua estimazione, le soprappose il tempio di Ve- » nere, e convocato per un editto il popolo alla dedica- » zione, la chiamò non teatro ma tempio di quella deità » falsa ed impudica. . . . E conveniva certamente un tale » onore a Venere e al falso dio Libero. Imperciocchè co- » spirano e congiurano insieme questi due demonj a danni » degli uomini per la libidine e per la ubriachezza. Per la » qual cosa il teatro di Venere è anche casa del demonio » Libero. . . . E per verità vedesi nel teatro il patrocinio » di Venere e di Libero. Il gesto, gli atteggiamenti del » corpo sacrificano alla mollezza di Venere e di Libero ». E nel capitolo diciassettesimo: « Egli è proprio del Cristia- » no fuggire qualunque impudicizia. In questa guisa ancora » siamo separati dal teatro, ch' è il concistoro privato della » impudicizia, dove non si approva niuna cosa di quelle » che altrove sono approvate. Così la somma grazia del » teatro proviene ordinariamente dalle sozzure dell' istrione » di Atella, e da ciò che il mimo pur le donne ancor rap- » presenta, levandole il pudore del sesso, affinchè sieno » più sfacciate nella scena che in casa. Quante cose soffre » nel corpo fino dalla sua prima fanciullezza il pantomimo » per esserne artefice? Taccio le altre cose, anche quelle » che era conveniente che rimanessero nascoste nelle spe- » lonche e nelle tenebre loro, acciocchè non contaminassero » il giorno. Se ne vergogni il Senato, se ne vergognino » tutti gli ordini, e quelle persone ucciditrici dell'onore lo- » ro: e poichè una volta l'anno compariscono sul palco, » per quella volta ancora se ne arrossiscano. Che se dob- » biamo noi altri Cristiani esecrare ogni sorta d' impudici-